LE INSERZIONI
si ricevono a pagamento agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 50 - in 3a pag. dopo la firma del gerente Lire 2. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
(Conto corrente colla Posta)

Le torture turche contro gli Armeni

Un piano di sterminio preparato dai turchi — Ricchi innocenti imprigionati — Torture medioevali — Capitani che uccidono borghesi — Esattori arpie — Donne e bambini oltraggiati.

(Nostra corrispondenza).

Londra, agosto.

(x) — La *réclame* fatta da un uomo come Gladstone non può mancare di produrre i suoi effetti. Vi rammenterete che, nel discorso di cui vi tenni parola, egli aveva detto che l'articolo del signor Dillon sulle condizioni dell'Armenia, pubblicato nella *Contemporary Review*, era quello che meglio rappresentava la situazione. E aveva citato dei fatti narrati in quell'articolo. Ebbene; pochi giorni dopo, la *Contemporary Review*, sebbene abbia una tiratura normale di 5000 copie, si è trovata costretta a pubblicare una seconda edizione del suo numero d'agosto.

Confesso che non avevo letto l'articolo del Dillon. Dio mio! Sull'Armenia, da qualche mese a questa parte, si è detto e si è scritto tanto che il nuovo contributo alla dolorosa storia non poteva presentare troppe attrazioni. Ora, invece, ho avuto occasione di leggere l'articolo, e mi pare il caso di scriverne.

Il signor Dillon, corrispondente del *Daily Telegraph*, ha fatto un lungo viaggio in Armenia, e disponendo di buona volontà e di grandi mezzi, quali poteva fornirglieli un giornale che vende quotidianamente mezzo milione di copie a due soldi l'una, ha saputo raccogliere tanti fatti con cui scrivere un'odissea delle più tristi e pietose che si possano leggere.

Come riassumere quant'egli narra! Voi pensate, percorrendo le sue pagine, come sognando, attraverso descrizioni di furti, assassinii, ratti e torture, che orde di barbari feroci perpetrano giornalmente su di un popolo che ha un gloriosissimo passato, ed è tuttora uno dei rappresentanti più belli della grande razza ariana.

* * *

La vera preponderanza dei turchi in Armenia data dal 1847. Il periodo che va dal 1847 al 1891 può solo definirsi un periodo di mal governo, l'altro dal 1892 al giorno d'oggi è un periodo di sterminio. Nel 1891 la Sublime Porta, temendo seri danni dalla promessa introduzione di riforme in Armenia, creò la così detta cavalleria Hamidieh, composta esclusivamente di curdi, di quei feroci abitanti delle alte regioni del Caucaso che attraversano ancora il periodo nomade, e vivono di rapina e di furto. Fu questa, dice il Dillon, l'applicazione del principio per cui i ribelli e i riottosi aprono le porte delle carceri, ed invitano i prigionieri a derubare ed uccidere le persone delle classi elevate. Il piano vagheggiato dagli alti funzionari dell'impero era che gli armeni fossero cacciati dai confini, il loro posto fosse occupato dai maomettani, ed il loro numero in tutte le cinque provincie fosse così ridotto che non si sentisse più necessità di riforme.

Questo piano di sterminio fu fedelmente eseguito. Lungi dall'essere repressi e puniti, i disordini, e tra essi anche il famoso massacro di Sassoun, furono voluti dalla Porta ed incoraggiati. I fatti lo provano innegabilmente. Basterà il ricordare alcuni di questi fatti.

* * *

Tashin-pascià, ex-governatore di Bitlis, aveva l'uso d'imprigionare dozzine di ricchi armeni, senza nessun pretesto; poi offriva loro di liberarli purchè pagassero multe corrispondenti all'intero ammontare delle loro sostanze.

Se essi si rifiutavano, venivano obbligati a rimanere in piedi dì e notte, colla proibizione di appoggiarsi o muoversi, senza bere e mangiare. Se essi perdevano forza e coscienza, allora con doccie fredde o ferri infuocati si risvegliava la loro sensibilità. Tal sistema, proseguito con crudele costanza, non poteva mancare di indurre la vittima a soddisfare i voleri del governatore.

In luglio 1892, un capitano di cavalleria, di nome Idris, giunto ad Hamaishaik, si avvicinò a due ricchi armeni, Alo e Hatchadoor, e chiese loro di provvedergli un'enorme quantità di foraggio. « Ma noi — essi risposero — non ne abbiamo tanto in tutto il villaggio. » « Datemi il fieno senza far chiasso, o io v'uccido », replicò Idris. « Ma noi — soggiunsero i due — non possiamo creare ciò che non abbiamo. » « Allora morite », disse il coraggioso capitano, e li lasciò cadaveri sul luogo. Il curdo fu arrestato, ma poi egli pagò la sua multa, e venne lasciato in libertà.

Da principio, tanto, si faceva una specie di giustizia; ma poi anche ogni larva di questa scomparve. Come si sarebbe altrimenti potuto raggiungere lo scopo di queste vessazioni, l'impoverimento cioè degli armeni?

I zaptieh, o esattori delle tasse, sono i funzionari più rapaci ed esigenti. Accade sovente che esigano i tributi a questo modo. Si presentano ad una famiglia che deve pagare, ad esempio, 100 lire d'imposta; tosto ne chiedono 150, e a furia di proteste e violenze riescono ad ottenerne 125. Ma ciò non appaga il loro appetito. Dopo una settimana ritornano e domandano che si paghi la tassa di nuovo. L'armeno s'adira e presenta la ricevuta: il zaptieh gli ride in faccia, e gli dice che la ricevuta non è che qualche riga di un libro turco. Il poveretto espone la sua misera condizione, e cerca placare la belva. Ma invano; il zaptieh vuole che le donne giovani e le fanciulle della casa si arrendano ai suoi voleri, e si contenta, dopo soddisfatta la sua sete libidinosa, di solo 50 lire.

Gli armeni spediscono proteste; ma a che pro? Il Dillon ne riproduce una così concepita:

« Alcuni zaptieh, col pretesto di raccoglier tasse, invasero il nostro villaggio verso le cinque del mattino, ruppero le porte delle abitazioni, penetrarono negli appartamenti, scacciandone donne e bambini seminudi, e gettandoli sulla strada colle loro culle. Poscia presero a battere e maltrattarci crudelmente. Finalmente scelsero trenta delle nostre donne, le chiusero in un granaio, ed ivi appagarono i loro appetiti criminosi. Prima di lasciarci presero, secondo la loro abitudine, tutti i viveri ed il foraggio che possedevamo. Noi ci permettiamo richiamare l'attenzione su questi fatti e invocare la clemenza imperiale. — Gli abitanti del villaggio di Arek, Kaza di Keghi.

« *Firmati:* Mooradian, Hessian, Berghoyan, Melkonian. — 28 marzo 1895. »

Ecco un'esempio della maniera di far giustizia. Kevark Vartanian, del villaggio di Mankassar, ebbe a deporre avanti la Commissione d'inchiesta che un curdo, di nome Andon, penetrò con alcuni compagni in casa sua, e gli rubò 125 lire che egli aveva messo da parte per comperarsi le sementi. Sporse querela al magistrato, ma questi lo scacciò come un cane. Il curdo, saputa la cosa, montò di notte con dodici uomini sul tetto della casa; da un'apertura fece fuoco e uccise la cognata dell'armeno e due suoi bambini; poi invase gli appartamenti, ne estrasse i mobili, e rubò quattro buoi e quattro vacche. Vartanian si rifugiò al villaggio di Karakilisse e chiese giustizia a Bahin-pascià, il quale, saputa la storia, così gli rispose: « I curdi hamidieh sono soldati del sultano, e hanno diritto di far ciò. Voi armeni siete bugiardi. » Vartanian fu imprigionato e liberato solo dopo aver pagato cinquanta lire in oro.

* * *

La giustizia, così conclude questa parte il Dillon, è rigorosamente negata all'armeno. Il semplice fatto che egli osa lamentarsi di un curdo o di turco lo rende un criminale; e quindi è cacciato in prigione.

Ciò che queste prigioni siano, mente umana non può concepirlo. Il Dillon ha potuto ottenere una memoria da quattro carcerati del penitenziario politico di Bitlis, e di essa riproduce alcuni punti. Basti la traduzione di questo:

« Sirko Minassian, Garabed Malkassian e Isro Ardvadzadoorian del villaggio di Arzeot, dopo essere stati violentemente battuti e costretti a rimaner ritti per lungo tempo, si ebbero il contenuto di certi vasi versato sul capo. Korki Mardoyan, del villaggio di Semal, fu violentemente battuto; i suoi capelli furono scarpiti, ed egli fu obbligato a rimanere immobile per ventiquattro ore. Dopo di ciò, Moolazim Adji Ali ed il carceriere Abdool-Kadir lo obbligarono al così detto *Sheitantopy* (operazione che consiste, prima nel legare le mani e i piedi e costringere le membra a dislocazioni orribili; poi nell'assoggettare il paziente alla tortura e ad un delitto bestiale); il poveretto ne morì. Aveva quarantacinque anni. Allo stesso trattamento furono assoggettati Mekhitar Saforian e Khatshe Balayan, il primo di quindici, il secondo di tredici anni. Sagho Sharogon di Alvarindj (Moush) fu trasportato in prigione da Moush a Bitlis ammanettato. A Bitlis fu bastonato crudelmente ed obbligato a rimaner ritto senza cibo. Se egli dava segno di debolezza, lo si rianimava con doccie fredde e sferzate. Poi gli si estirparono i capelli e gli si abbruciò il corpo con un ferro rovente. Infine.... lo assoggettarono ad un trattamento che non può essere descritto..... Hambartsoon Boyadjian, dopo il suo arresto, venne esposto al calore del sole scottante per tre giorni di seguito. Poi fu trasportato assieme ai suoi compagni a Semal, dove furono tutti battuti e chiusi in una chiesa. Non si permise loro di uscirne per soddisfare i bisogni naturali; ma li si obbligò ad imbrattare gli altari e il fonte battesimale..... Dove siete voi, cristiani d'Europa e d'America? »

* * *

Di torture di questo genere, e ancora di peggiori, d'altre iniquità, furti, assassinii, e violazioni il Dillon dà numerosi esempi sì da riempire trentacinque grandi pagine. Chi perciò vuol farsi una chiara idea dello stato di cose in quella regione dell'Asia, non deve considerare i casi qui menzionati come isolati, come crimini che avvengano raramente. No: essi sono tipici d'una oppressione continua, che non è cessata, anzi sembra esser diventata più violenta dopo l'intervento degli Stati europei. Ed i risultati ne sono evidenti.

Gli armeni hanno perdute le loro ricchezze, ed in numero assai rilevante si sono recati tra i fratelli della Russia, sicchè villaggi interi son passati in mano dei curdi. Molti per sfuggire alle persecuzioni si sono adattati ad abbracciare la religione maomettana. Le loro donne, le loro figlie, i loro fanciulli hanno pressochè tutti subito onte che fanno fremere d'orrore.

È supremamente pietosa la condizione d'un popolo che è costretto a sposare i proprii figli in tenerissima età, o mascherarne il sesso per evitare il loro disonore. È assai triste lo stato di donne, che gelose della loro castità e del loro onore, si dà rifiutarsi a tener discorso con qualunque persona dell'altro sesso con cui non abbiano stretti vincoli di parentela, sono costrette ad abbandonarsi al primo barbaro venuto.

E v'ha qualche cosa che tocca vivamente il cuore nei molteplici appelli rivolti da queste donne alle donne inglesi, alle donne di quella nazione che, dopo aver rifiutato alla Russia di annettersi le cinque provincie rimaste in potere della Turchia per una cura gelosa dei suoi interessi, non ha saputo impedire che gli abitanti di quelle provincie non fossero assoggettati ad un trattamento efferato e crudele.

Già prima dell'eccidio di Sassoun, che richiamò l'attenzione dell'Europa, erano pervenuti al ministro degli esteri dell'Inghilterra rapporti consolari che contenevano la descrizione di simili iniquità. E il ministro, lord Kimberley, non volle pubblicarli!

Una notizia smentita.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,20:

Il Ministero smentisce la notizia, di provenienza francese, che un ufficiale di stato maggiore italiano con armi, accompagnato dal suo attendente, avendo oltrepassata la frontiera a Gordolasque, sia stato inseguito e fatto rientrare nel confine dagli abitanti.

Soldati ascari in Italia?

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,20:

L'*Esercito* dice probabile la venuta a Roma d'un drappello d'ascari per partecipare alla gara del Tiro a segno. La cosa era stata chiesta dalla Direzione della gara.

L'inno a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,20:

Fra ieri ed oggi sono arrivate altre composizioni musicali per l'inno a Roma, formando un totale di [illegible] composizioni.

L'indulto agli ufficiali ammogliati irregolarmente.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,50:

Alcune questioni d'ordine morale e giuridico fanno sì che l'indulto a quegli ufficiali che contrassero unioni contro le disposizioni delle leggi militari non potrà essere applicato così prontamente come lo desidererebbero le persone interessate.

Le scuole estere e il 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,10:

Una circolare dell'ispettore generale delle scuole italiane all'estero eccita i capi degli Istituti a celebrare quest'anno, con eccezionale solennità, la data del 20 settembre.

La salute del Principe di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21:

Secondo una voce, che va accolta con riserva, i medici avrebbero suggerito un viaggio all'estero al Principe di Napoli, che continuerebbe a soffrire d'anemia e di dolori articolari.

Il generale Ricotti e l'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,50:

Nonostante le precedenti smentite, si torna a replicare che il generale Ricotti, facendosi eco del partito militare, il quale vorrebbe il ripristinamento del bilancio della guerra in 240 milioni, pubblicherebbe quanto prima un opuscolo per dimostrare come non sia possibile continuare a mantenere dodici Corpi d'esercito cogli attuali stanziamenti in bilancio.

Ma il generale Ricotti si limiterebbe forse a chiedere la riduzione del numero dei Corpi d'esercito, anzichè l'aumento delle spese.

Il Banco di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,5:

A quanto si assicura, nel corrente anno il Banco di Napoli istituirà in diverse provincie italiane sei nuove succursali, affine d'estendere la cerchia delle sue operazioni.

Onorificenze pel 20 settembre.
Il Collare dell'Annunziata a Cadorna?

Ci telegrafano da Roma 22, ore 21:

In occasione del 20 settembre verranno conferite numerose onorificenze, specialmente a persone le quali contribuirono in qualche modo all'occupazione di Roma.

Si afferma che il generale Cadorna riceverebbe, di *motu proprio* del Re, il Collare dell'Annunziata.

Gli allegati delle pubblicazioni di matrimonio.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,15:

Una circolare del guardasigilli ricorda l'obbligo degli ufficiali dello Stato civile di conservare il volume degli allegati degli atti delle pubblicazioni di matrimonio.

Le condizioni della pubblica sicurezza e il dovere delle Autorità.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,45:

La *Tribuna* richiama l'attenzione sopra le attuali condizioni della pubblica sicurezza, dicendo che i fatti parlano da sè. « Non manca — continua — agli agenti della forza pubblica il coraggio di affrontare i malandrini, ma chi li guida, chi deve dirigere l'opera loro, le Autorità locali e centrali, mostrano essersi lasciati sorprendere da questa serie di fatti. »

Aggiunge che sarebbe deplorevole che queste Autorità esaurissero la loro attività nel dare la caccia agli anarchici, ai sospetti d'anarchismo più o meno teorico, per lasciar poi libero il campo agli assassini, ai grassatori, ai briganti. Termina dicendo che il caso di Santoro si presenta spontaneo alla mente; è certo che, mentre costui esercitava la sua vigilanza sulla Stampa e sugli uomini politici visti di mal occhio, non poteva tener d'occhio altri soggetti che sembrerebbero più particolarmente degni dell'attenzione del Governo. L'archivio segreto di qualche riformatore di costumi sarebbe forse men bene fornito, ma in galera ci sarebbe qualche malvivente di più.

La pubblicazione dei Libri Verdi sull'Africa è imminente.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,15:

Dopo molte tergiversazioni il ministro Blanc si è finalmente deciso a pubblicare gli annunziati Libri Verdi sull'Africa.

Molte sono le dicerie che corrono per spiegare questo ritardo: affermavano alcuni che esso fosse dovuto al desiderio del ministro Blanc di sottoporre i documenti ivi contenuti al giudizio del generale Baratieri. Ma questa diceria non ha fondamento alcuno. Basterebbe il ricordare il fatto che tutti i documenti riguardanti la questione africana sono notissimi a Baratieri, perchè gli vengono annunciati dal Governo volta per volta. Da persone molto addentro alle segrete cose posso assicurare che il ritardo è invece dovuto alla speranza di qualche avvenimento diplomatico favorevole all'Italia.

Nei Libri Verdi vi sono documenti che, pubblicati, avrebbero potuto irritare qualche grande Potenza, colla quale fino a ieri si fu in trattative per risolvere amichevolmente le divergenze. Fallite queste, è cessato il motivo per cui si era finora sospesa la pubblicazione: infatti il ministro Blanc ha restituito ieri le bozze dei Libri Verdi, le quali furono già corrette ed impaginate. I libri sono pronti. Si attende soltanto l'ordine del ministro Blanc per farne la distribuzione.

Mie informazioni private mi assicurano che la distribuzione si farà probabilmente nella prossima settimana.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,5:

Viene aumentato di un decimo lo stipendio a: Bortesi, segretario alla Procura del Re presso il Tribunale d'Acqui, e Rodi, vice-cancelliere al Tribunale d'Oneglia. Carlo Gaudenzio è nominato subeconomo ai benefizi vacanti in Novara.

Echi della morte del caporale Morfeo.

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 13,20:

Il padre del caporale Morfeo, morto nel ritorno dal campo di Lombardore, ha sporto querela contro il tenente Tapparone Canefri, costituendosi Parte civile col patrocinio dell'avv. Carlo Altobelli, il quale ha chiesto la revisione della perizia medica.

La nuova elezione di De Felice nel Collegio II di Catania.

Abbiamo da Catania, 20:

Finalmente il Governo si è deciso riconvocare, per il primo settembre, il secondo Collegio di Catania, rimasto vuoto per la dichiarata ineleggibilità di Giuseppe De Felice.

È inutile dirlo, il partito democratico ripresenta il recluso di Volterra, sicuro di un'altra vittoria, ancor più splendida della prima.

Candidato ministeriale sarà il barone Beneventano, che, malgrado la sconfitta avuta, si ripresenta.

La lotta sarà accanita, ma nessuno dubita che il De Felice possa riuscire sconfitto, stante la grande simpatia che ispira il condannato dal Tribunale marziale.

La elezione del 1° settembre avrà il significato che devono avere tutte le elezioni dei condannati politici; l'affermazione popolare a favore dell'amnistia e contro il Governo, che inopportunamente la ritarda, malgrado la promessa del Sovrano.

I sostenitori del barone Beneventano dicono che questa volta la vittoria del loro candidato è sicura, essendo il Beneventano intenzionato di lottare con tutte le sue forze.

Intanto è cominciata l'agitazione in tutto il Collegio e già si sono formati i comitati ed i sotto-comitati d'ambo le parti.

I giornali cominciano a spuntare come funghi, giornali — si capisce — d'occasione.

La campagna elettorale si è aperta, dunque, e l'*Unione*, organo del De Felice, ha dato il segnale del combattimento, chiamando pazzo chi si presenterà contro il giovane socialista, deputato di Catania.

Lo stesso giornale, dice che votando per De Felice, gli operai e gli elettori adempiono un dovere, mentre non dandogli il voto, essi disconosceranno le leggi del partito.

Anche la signorina Maria De Felice si è rimessa all'opera per propugnare la candidatura del padre.

Reduce da Volterra, essa pubblica oggi una descrizione commoventissima del colloquio avuto col condannato, esprimendo a nome del povero padre i ringraziamenti più vivi agli elettori ed amici, che nella sventura non lo hanno dimenticato e non lo dimenticano.

La descrizione del modo come vive il De Felice in carcere, come veste e sullo stato di sua salute, ha profondamente commosso tutti.

L'ING. CAPUCCI ALLA CORTE DI MENELIK

In questi ultimi giorni si è parlato molto dell'ingegnere Capucci, ma pochi forse ricordano le imprese sue. Crediamo fare cosa utile riportar qui quanto su di lui scrisse recentemente Nicola Lazzaro:

Su questo nostro bravo ed egregio compatriota voglio dare alcuni cenni, che ne dimostrano il carattere fermo, prudente ed audace.

Lo conobbi, non ben ricordo se nel 1881 o 1882, ma credo più nel primo. In quel tempo, dimorando in Napoli, io era vice-presidente di quella Società Africana d'Italia, che non poca nè ingloriosa parte ha avuto nell'espansione italiana in Africa. Alla odierna occupazione allora nessuno pensava; non si guardava a Massaua nè all'Asmara, si vedeva Assab come base; i rapporti amichevoli con lo Scioa, ove gli italiani erano tanto ben veduti, come mezzo; l'occupazione dell'Aussa e del limitrofo Harrar come scopo di una grande, produttiva e poco dispendiosa e poco pericolosa colonia.

Un bel giorno, il mai abbastanza compianto Licata — assassinato a Gildessa, facente parte della spedizione Porro — mi presentò il Capucci. Con questi erano il Cicognani ed un terzo che parmi fosse il Viscardi.

Essi mi dissero di esser venuti a Napoli, decisi di andare nello Scioa a tentar fortuna; il loro aspetto era modesto ma fiero, cortese ma reciso. Mi chiesero che la Società Africana li coprisse del suo nome, ed il Consiglio della Società, da me interrogato, non si rifiutò. Ottenne per loro e per i loro bagagli dalla Navigazione Generale Italiana degli speciali vantaggi di trasporto; li munì di una bandiera italiana con il nome del Sodalizio, incaricò il Capucci — che era il capo del tre — di recare a re Menelik il dono di un bellissimo ombrello con una pergamena, sulla quale parmi che il chiaro artista Camillo Miola dipingesse arabeschi e figure pregevolissime. Furono date inoltre ai viaggiatori lettere commendatizie per il cav. Pestalozza, commissario del Governo in Assab e per il conte Antonelli residente presso il re dello Scioa.

E così il Capucci ed i suoi compagni partirono.

Mi scrissero dopo un mese da Assab e mi dissero delle difficoltà ivi incontrate per proseguire nell'interno. Fra le altre che il famoso sultano Mahamed Anfari d'Aussa, sulle cui terre dovevano transitare, malgrado la convenzione fatta con il conte Antonelli, — che primo italiano aveva attraversato quel territorio per recarsi allo Scioa, — non intendeva dar passaggio libero ad altri.

Pure, non ostante le osservazioni del Pestalozza, essi partirono; ma giunti nell'Aussa furono arrestati e vi rimasero un bel pezzo e fino a quando il Governo italiano non pagò per loro il non piccolo pedaggio che pretese Mahamed Anfari.

Le lettere che in quel tempo mi scrissero il Capucci ed il Cicognani facevano un ben triste ritratto di questo sultano, cui tutti attribuiscono grande influenza sui danakili o tribù afar (abitanti la gran zona di territorio — quasi inesplorata — che si estende da una parte fra Assab e Massaua, dall'altra parte fra il Mar Rosso e gli altipiani etiopici), ed cui pure non pochi attribuiscono prima l'assassinio del Giulietti e dei marinai italiani che gli facevano scorta, e poi il massacro di Gustavo Bianchi, avvenuti entrambi nel territorio dei danakili e proprio sul fiume Gualima, poco lungi da Assab.

Il Capucci ed i suoi compagni, pagato che fu il pedaggio all'Anfari, giunsero nello Scioa. Re Menelik li accolse benissimo, e, saputa la qualità del Capucci, lo incaricò di varie costruzioni, tra cui la famosa polveriera. Ma a quanto sciupìo d'inchiostro non diede luogo questa costruzione? Avutala, con mille proteste, Menelik non voleva pagarla, e Capucci a scrivere alla Società Africana, e questa di rimando al Ministero degli esteri ed al conte Antonelli; il quale finalmente ottenne che il Capucci fosse pagato dei suoi averi. Ed egli, ciò ottenuto, si diede ad altri lavori d'ingegneria nel mentre che il Cicognani ritornava in Italia ed il Viscardi intraprendeva speculazioni commerciali.

Gli archivi della Società Africana d'Italia son ricchi di lettere preziosissime del Capucci. Alcune di esse, riguardanti la flora e la fauna di quei paesi, videro la luce nel *Bollettino* della Società; altre di carattere riservato, piene di informazioni sugli uomini e sulla Corte scioana, non furono pubblicate per motivi facili a comprendersi. Tra gli altri importanti documenti deve esistere presso la Società Africana il tracciato topografico del viaggio fatto dal Capucci da Assab allo Scioa per l'Aussa, con interessanti osservazioni di temperatura e di altimetria.

Rividi il Capucci quando venne in Italia ras Makonnen; egli fu incaricato con il Nerazzini da re Menelik di accompagnare la missione etiopica. Fu lui che mi presentò al ras, e mi fece conoscere il famoso Grasmacc Joseph Negussi, un individuo che sa riunire benissimo tutta la furberia dell'africano con la sagacia e l'istruzione dell'europeo. Con loro faceva ritorno in Italia anche il Rondani, partito con la seconda spedizione Franzoj, la quale mai potè penetrare nell'interno. Il Rondani rimase in Italia e di lui da parecchio tempo non ho più notizie. Il Capucci invece ritornò allo Scioa con la missione etiopica; nel ripartire, a me che insistevo perchè rimanesse, rispondeva: « Che, l'Africa mi attira, non saprei più vivere in Italia; dippiù ho colà tutti i miei interessi, il negus mi vede benissimo, la popolazione mi ama e nulla mi manca. »

Partì, mi scrisse ancora una volta, e poi la nostra corrispondenza s'interruppe. M'auguro di rivederlo quanto prima in Roma, giacchè fra i tanti viaggiatori africani che ho conosciuto, dal Cecchi, dallo Stanley, dal Casati, dal Peters al Bòttego, se il Capucci è stato uno dei meno intraprendenti come esploratore, è uno dei più simpatici. Piccolo anzichenò nella statura, capelli e barba biondo-scuri, figura energica, occhi vivaci, modesto e coraggioso, egli è uno dei pochi viaggiatori che, senza orpello e senza vanterie o ampollosità, racconta il vero e sa raccontarlo.

La smemorataggine e la menzogna della "Riforma,,

Solo oggi riceviamo la *Riforma* del 21 agosto, N. 229, nel quale è l'*entrefilet* polemico segnalatoci telegraficamente dal nostro corrispondente romano. Ecco l'articoletto nella sua integrità:

Alla *Stampa*.

Lasciamo correre le giustificazioni tentate dalla *Stampa* torinese per avere riprodotto la prosa diffamatrice dell'Italia all'estero.

Fermiamoci solo sulle sue tardive lamentazioni per le spese d'Africa.

Dice la *Stampa* che i martiri scatenati si devono agli amici nostri.

Ha dimenticato dunque il giornale torinese che l'amico suo, come ministro del tesoro aveva in mano i cordoni della borsa quando fu ordinata la grande spedizione San Marzano?

Comprendiamo che la stessa *Stampa* per ormai consideri certi uomini come scomparsi dalla scena politica; ma la storia non si cancella.

Perchè l'amico della *Stampa*, se divideva con lei le ripugnanze per l'impresa africana non uscì dal Governo anzichè ammettere la spesa rilevante di 41 milioni nell'anno in cui avvenne quella spedizione?

Si fece la commedia dell'uscita dal Ministero per pochi milioni di più domandati dall'on. Finali per le opere pubbliche all'interno, ma non si fecero osservazioni per le spese africane.

Ed ora vorrebbesi prendere l'atteggiamento di saggi e di parsimoniosi, credendo che il pubblico sia tutto composto di smemorati.

Ora che abbiamo sott'occhio il testo possiamo affermare con tutta sicurezza che non sappiamo dove la *Riforma* vada a pescare simili granchi!!

L'organo del presidente del Consiglio non conosce le vicende parlamentari di questi ultimi anni, e pur di combattere l'on. Giolitti afferma cosa perfettamente falsa. Esso dice che « il nostro amico » come ministro del tesoro, aveva in mano i cordoni della borsa quando fu ordinata la grande spedizione San Marzano in Africa e ci domanda perchè l'onorevole Giolitti non uscì dal Governo anzichè ammettere la spesa rilevante di 41 milioni.

Ebbene, in linea di fatto, la risposta alla *Riforma* è di una semplicità fenomenale.

L'on. Giolitti all'epoca della spedizione San Marzano non era ministro del tesoro, ma semplice deputato: divenne ministro quasi un anno dopo. Quando avvenne la spedizione San Marzano, era ministro del tesoro l'onorevole Magliani, tanto e così giustamente combattuto dall'on. Giolitti.

È ignoranza della *Riforma* o è menzogna? Noi facciamo appello alla sua lealtà perchè voglia rettificare il grossolano errore in cui è caduta, e ci permettiamo di ricordarle qualche data che, meglio di ogni altro argomento, proverà di che armi si servano i giornali officiosi per combattere « certi amici » e per svisare la verità.

La spedizione San Marzano in Africa fu deliberata nell'anno 1887, e fu eseguita nell'inverno del 1887-1888. Nel maggio 1888 San Marzano era già ritornato in Italia e nel luglio 1888 da Alessandria (Piemonte) inviava la sua relazione al ministro della guerra sulla operazione militare eseguita per la rioccupazione di Saati. Ebbene l'on. Giolitti divenne ministro del tesoro il 9 marzo 1889, cioè circa un anno dopo il ritorno di San Marzano dall'Africa.

Allora era presidente del Consiglio l'onorevole Crispi, ed era ministro per le finanze e pel tesoro l'on. Magliani, il quale aveva il portafoglio fin dal 29 marzo 1881 e lo tenne fino al 20 dicembre 1888, cioè quando la spedizione San Marzano era finita.

Dal 29 dicembre 1888 fino al 9 marzo 1889 fu ministro del tesoro l'on. Costantino Perazzi. Dal 9 marzo fino al 9 dicembre 1890 fu ministro del tesoro l'on. Giolitti.

Innanzi a queste date non dice la *Riforma*? Siamo curiosi davvero di avere una risposta.

* * *

Il nostro corrispondente ci telegrafa, in data 22, ore 23,50:

La *Riforma*, continuando a polemizzare con la *Stampa* a proposito della questione d'Africa, dice che la *Stampa*, per comodo della confutazione, le fa dire quanto non disse mai. La *Riforma* non disse, per esempio, che l'on. Giolitti avesse ripugnanze per l'impresa africana. Ripugnanze non ve ne erano. Ciò premesso, la *Riforma* si diffonde sulla necessità di rimanere in Africa, mantenendo le posizioni occupate.

* * *

Dopo quanto abbiamo scritto qui sopra è inutile polemizzare ancora colla *Riforma*. Attendiamo dalla sua lealtà una pronta rettifica dell'errore.

Se poi la *Riforma*, uscendo da questo campo, le pare opportuno sostenere in Africa una politica di espansione buon prò le faccia. Noi ed i nostri amici, e possiamo dire la grande maggioranza del pubblico italiano, non desideriamo questi fasti guerreschi e temiamo che vicino agli allori meritati vi siano le dolorose spine..... Ma su questo argomento non insistiamo: il pubblico e la *Riforma* conoscono le nostre idee in proposito. A noi premeva per ora ristabilire la verità dei fatti.

Il raccolto dell'orzo in Italia.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 22:

Secondo le notizie telegrafiche pervenute al Ministero di agricoltura la produzione dell'orzo nel regno nel corrente anno fu di circa 2,540,000 ettolitri.

Il principio delle grandi manovre.

La *Stefani* ci comunica da Sulmona, 22:

Il 9° Corpo d'armata incomincierà domani le manovre di Divisioni contrapposte.

Stasera grande ricevimento al Municipio in onore degli ufficiali.

Il conflitto d'Orani in Sardegna.

La *Stefani* ci comunica da Nuoro, 21:

Il conflitto tra la forza pubblica e gli aggressori della corriera postale di Orani è terminato alle ore 14 coll'uccisione di un latitante non ancora identificato. Gli altri latitanti non si rinvennero nel burrone. Sul morto si trovarono biglietti di Banca da L. 100 e di altro taglio, tutti tagliuzzati, che ritengonsi rubati alla corriera postale.

Nel conflitto fu ferita ancora la guardia di città Ramerini Lorenzo al braccio destro, il vice-brigadiere dei carabinieri Porcu Basilio leggermente alla testa.

Il carabiniere Mameli, ferito iersera, è morto oggi alle ore 16. Il capitano dei carabinieri rimasto sul posto continua le ricerche, sospettandosi che altri latitanti si trovino ancora colà.

Domani si faranno i funerali del carabiniere Mameli.

Abbiamo da Cagliari, 22:

Nel conflitto tra la forza pubblica e i malandrini che aggredirono la corriera postale di Orani rimase ucciso un capitano dei *barracelli* (guardie forestali sarde) e non un capitano dell'esercito.

* * *

La *Stefani* ci comunica da Roma, 22:

Il presidente del Consiglio inviò un dispaccio al prefetto di Sassari, lodando l'azione dei militari e dei funzionari che operarono contro la banda di Orani ed ordinò che i funerali delle vittime facciansi a spese dello Stato, come omaggio al loro valore ed esempio a tutti.

Uno scontro coi briganti in Sicilia.

La *Stefani* ci comunica da Messina, 22:

Nella foresta di Miraglia, in contrada Sant'Andrea, Comune di San Fratello, una pattuglia di due carabinieri si scontrò ieri in una banda armata di sei malfattori, scambiando con essa fucilate.

Il carabiniere Napolitano Raffaele fu ferito alla gamba destra da tre colpi a pallettoni. I malfattori davansi poscia alla fuga. Ignorasi se siano rimasti illesi.

I carabinieri delle stazioni limitrofe cercano attivamente i fuggitivi.

Un'audacissima aggressione in treno.

Telegrafano da Porretta, 21, al *Resto del Carlino*:

« Apprendo in questo momento la notizia di una aggressione avvenuta in treno in danno di due viaggiatori partiti da Porretta col diretto n. 5, dalle 13, e diretto a Firenze. Uno dei viaggiatori è l'avvocato Leonida Carpi di Bologna, l'altro è il negoziante Manfredi di Carrara.

« Essi erano soli in uno scompartimento di prima classe, quando un uomo armato di rivoltella vi entrò, e, puntando contro di loro l'arma, chiese il denaro.

« A questo punto non mi è dato appurare i precisi particolari della scena che è avvenuta nel treno, ma sta il fatto che i viaggiatori hanno consegnato al malandrino L. 2000 in denaro, delle quali, si dice, che 1800 siano state date dall'avv. Carpi.

« L'aggressione è avvenuta sotto un *tunnel*, a metà tratto fra Porretta e Molino del Pallone.

« L'aggressore, avuto il danaro, è discesa dal treno ed è scomparso.

« Sono state avvertite le Autorità di P. S. e i carabinieri lungo la linea e si sono fatte ricerche all'arrivo del treno a Pracchia, ma invano.

« Nessuno dei due viaggiatori fu offeso nella persona. Nella notte, col treno delle 0,5, è partito l'ispettore delle ferrovie Bianforo dopo avere replicato gli avvisi del fatto a tutte le Autorità di pubblica sicurezza.

« È partito pure con lo stesso treno il dott. Scottoni vice-ispettore di P. S. con guardie e carabinieri.

La flotta di Menelik?

Il *Petit Provençal* si fa telegrafare da una compiacente sorgente inglese la seguente mirabolante notizia, che fa il paio con quella della Missione abissina in Russia.

« L'imperatore Menelik organizza un sistema completissimo di agenti all'estero, col potere di rilasciare patenti di corsa, onde, nel caso di una guerra tra l'Italia e l'Abissinia, annientare la marina mercantile italiana. »

La notizia è tanto grave che fa scoppiare dalle risa.

L'Inghilterra non sgombra dall'Egitto.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 22:

Comuni. — Il sottosegretario degli esteri, Curzon, dichiara che le condizioni dell'Egitto non ne rendono possibile lo sgombro. Approvasi poscia il bilancio degli esteri.

Eccessi chinesi contro i missionari.

La *Stefani* ci comunica da Hong-Kong, 22:

La plebe armata attaccò una Missione degli Stati Uniti presso Fu-Cha distruggendo la cappella e la

scuola. Quattro allievi indigeni furono feriti. La plebe di Fu-Chu percorre le vie della città gridando: « Bisogna cacciare i diavoli stranieri. »

Il ministro del commercio nel Friuli.

La *Stefani* ci comunica da Udine, 22:
L'on. [illegible] visitò oggi l'Esposizione bovina e quella agricolo-operaia. Espresse frequenti encomii alla operosità friulana. [illegible] era accompagnato da Miraglia, dai deputati presenti in Udine, dai senatori Di Prampero, Pecile e Rossi, dal prefetto, dal sindaco, dalle notabilità.
Stasera vi sarà un banchetto d'un centinaio di coperti, offerto al ministro ed ai giurati dell'Esposizione. Indi serata di gala al teatro Sociale.

La circolazione monetaria.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 22:
Comuni. — Il primo lord della Tesoreria, Balfour, rispondendo ad analoga interrogazione, dice di non credere che una conferenza internazionale possa attualmente condurre ad un accordo sulla questione della circolazione monetaria.

La situazione ministeriale in Austria.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 22:
Assicurasi da fonte competente che l'imperatore si è riservato di deliberare sulla costituzione del Ministero austriaco definitivo al suo ritorno dalle manovre militari d'autunno.

Il varo d'un incrociatore francese.

La *Stefani* ci comunica da Havre, 22:
Stamane si procedette al varo del nuovo incrociatore di 1a classe *Pothuau*, ma, per causa ancora ignota, l'incrociatore si arrestò prima di scendere nelle acque.

Il brigantaggio negli Abruzzi

Fra le montagne — Le gesta dei « Rossetto » — Un parroco minacciato di morte — Ricatti ed estorsioni — Dov'è la Polizia?

Non vi ha ragione in Italia più montuosa e più negletta di quella che, addossata all'Appennino centrale, sul declivio d'occidente, si estende dalla cascata delle Marmore, fra dirupi spaventevoli, a traverso boschi secolari, salendo sempre per vie tortuose, fino alle alture di Leonessa, d'onde discende rapidamente a zig-zag, di balza in balza, di precipizio in precipizio, fra selve foltissime, nella vallata del Velino, per rimaner soffocata nelle gole granitiche di Antrodoco.

Questa grande estensione di territorio non ha una via ferrata, nè una strada possibilmente rotabile.

Le vie sono appena marcate nella roccia, ove sovrastano altre roccie pronte a schiantarsi dalle scogliere [illegible] per precipitare negli abissi sottostanti.

***

Data la topografia del luogo, non è difficile per i malviventi compiere atti delittuosi.

Da circa un mese si esercitano ricatti, estorsioni e depredazioni, senza che un solo dei malfattori sia caduto nelle mani della Polizia.

La pubblica sicurezza, sia per l'abituale indolenza, sia per le difficoltà del luogo, non riesce ancora a scoprire le traccie dei delinquenti.

Nella seconda metà dello scorso mese, un individuo sui 35 anni, di media statura, snello, dai capelli e baffi rossastri, armato di fucile e rivoltella, si aggirava nei pressi di Leonessa.

L'individuo, del quale s'ignora il nome, ma che i pastori lo chiamano *lu Ruscitto* (il Rossetto), il giorno 20 compariva sulla montagna di Albaneto(?), che dista pochi chilometri dalla Vallonina(?).

Qui trovò un pastore, al quale consegnò una lettera diretta a Nicola Amore, proprietario della villa d'Albaneto, dicendo:
— Va subito, e portami qui la risposta, se ti preme la pelle!
Il pastore consegnò la lettera a Nicola Amore, il quale trovò scritto: « Mandami subito 30 lire, da mangiare, da bere e 5 sigari. »
Sotto questa intimazione si leggeva un altro bigliettino diretto al parroco Domenico Giuliani.
Questo secondo biglietto diceva:
« E voi, signor canonico, invece di 20 manderete 30 lire, altrimenti v'impareremo a fare la nostra conoscenza.
« Vi salutiamo. »
I ricatti non furono compiuti, poichè l'Amore e il parroco si rifiutarono di rimettere la somma richiesta: spedirono le lettere al brigadiere dei carabinieri di Leonessa.
Il giorno dopo il Rossetto ritornava alla carica, scrivendo all'Amore e inviandogli la seguente lettera per lo stesso pastore: « Invece di 20 manderete immediatamente 40 lire.
« Non crediate che io sia solo; ho con me altri tre compagni. Regolatevi per la vostra pelle. »
Neppure questa volta Nicola Amore spedì la somma chiestagli e tornò a denunziare il nuovo ricatto all'Autorità di pubblica sicurezza, che giunse sul posto quando il brigante si era messo al sicuro.

***

Presso Cittaducale sorge un'altra montagna molto propizia al pascolo delle bestie ovine.
Il mercante Serafini vi pascola la sua masseria, che è affidata al vergaro soprannominato *Pacidìdio*.
Questi il giorno 16 del mese passato faceva ritorno assieme ad un pastore all'ovile, quando fu affrontato dal Rossetto che gli disse:
— Ho bisogno di farmi un vestito nuovo: datami 10 lire.
— Non sono vostro padre — rispose il vergaro — e perciò non sono obbligato a vestirvi.
Il Rossetto afferrò il suo fucile e lo spianò contro *Pacidìdio*, dicendo:
— Sangue di..... Butta giù 15 lire..... Anzi butta giù il portafogli, o faccio fuoco!
L'intimazione era pronunziata con tale risolutezza da non ammettere osservazioni.
Il vergaro obbedì immediatamente.
Il Rossetto si portò pure sulla montagna *Capo la Valle* nel territorio del Comune di Posta, dove pascolano le mandre del mercante di campagna Camillo Ferri, che fra i molti pastori e butteri ha anche al suo servizio il vergaro Lorenzo Pajella.
A costui fu recapitato uno dei soliti biglietti del Rossetto che chiedeva 15 lire.
Il Pajella inviò un pastore con il danaro chiesto dal malandrino, ma il pastore, da uomo molto furbo, giunse al cospetto del Rossetto tutto piagnucoloso dicendo di avere smarrito le 15 lire consegnategli dal Pajella e 40 lire che aveva riscosso il giorno avanti come compenso del suo salario.
Il brigante dapprima si mostrò incredulo, ma poi fu convinto dalle lagrime del pastore al quale disse infine:
— Non ti disperare per tutto questo: se io avessi in tasca 40 lire te le darei.
E il pastore se ne tornò tranquillo alla capanna.

***

Questi fatti, avvenuti a poca distanza l'uno dall'altro, produssero un certo panico nelle popolazioni, aumentato poi dall'audacia di altri malfattori che, incoraggiati dall'impunità del Rossetto, ne imitarono le gesta.
Così avvenne che nella macchia Porrana, pochi giorni addietro, due malandrini, armati di falcetti e di rivoltella, aggredirono un pastore che da Micigliano si era recato a Leonessa per comprare un paio di scarpe. Siccome il malcapitato reagì, così fu percosso e derubato delle poche lire che aveva in tasca. Di più gli furono tagliuzzate le scarpe che aveva comprato qualche ora innanzi.
Altri fatti di simil genere non sono mancati e se le Autorità di pubblica sicurezza non prendono seri provvedimenti, essi aumenteranno sempre più, poichè, come dissi in principio, la topografia del luogo può incoraggiare i malviventi a commettere atti delittuosi.

Avventure di un *sportman*.

Abbiamo da Parigi, 22:
Dal *Jour*:
« Il signor Max Lebaudy, che fa il suo servizio militare a Deauville, è stato ieri, durante le corse, coinvolto in una poco simpatica avventura, che ha determinato la squalifica di due *fockey*, Madge e Barlea, [illegible]

[illegible]

« Ma non è meno strano che il signor Lebaudy sia l'eroe (*malgré lui*) di uno scandalo come quello di ieri. Sappiamo che è in congedo di convalescenza, ma la salute non sembra completamente ristabilita, e siccome le corse di Deauville sono terminate, sarebbe bene richiamarlo a Fontainebleau. Egli non è il solo che abbia bisogno di un congedo nel treno degli equipaggi; vi sono certamente dei camerati più malati di lui, e di cui il concorso sarebbe inoltre utile alle famiglie. Certo non ci opponiamo a questo che il signor Lebaudy ottenga come tutti gli altri i congedi più larghi, ma veramente dovrebbe, di tempo in tempo, cedere il posto agli altri. »

Sulla morte di un preteso marchese di Saluzzo in Francia.

Ci scrive *Missy*, il nostro corrispondente da Saluzzo:
Ha qui recato una certa sorpresa la notizia data col N. 232 di questo giornale, sulla fede del *Figaro*, riguardante la morte avvenuta nella Charente di un preteso marchese di Saluzzo, essendo qui ben noto che il titolo marchionale di Saluzzo, spettante alla estinta linea retta primogenita regnante, venne *legalmente* rinnovato (come ramo più prossimo) dalla famiglia Saluzzo di Paesana discendente da Azzo di Saluzzo, figliuolo del marchese regnante Tommaso II, rappresentata attualmente dal marchese Federico Saluzzo, il quale, dal suo matrimonio colla contessa Aurelia Cacherano di Bricherasio, ebbe i due figli marchese Marco e conte Lodovico, che abbiamo tuttora il piacere di avere fra noi.
Il preteso marchese di Saluzzo, di cui, traendo dal *Figaro*, annunziaste la morte, appartiene certamente a qualcuna delle famiglie francesi discendenti dai rami illegittimi procreati da Agosto figlio di Giovanni Lodovico con Antonina Promana, i quali stabiliti nell'Alvergna, nella Guienna e nella Sciampagna, ebbero sempre la infondata pretesa di farsi credere discendenti legittimi e diretti dei marchesi di Saluzzo e di portarne, senza diritto alcuno, il titolo marchionale.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ANCONA

22 agosto. — **Brutt figure.** — Scrivono da Varano che colà in questi giorni furono uccisi alcuni cani idrofobi, o creduti tali. Un giovine signore di Sirolo, certo M. G., ventiseienne, ieri mattina entrava in una villa, quando gli si fecero incontro alcuni contadini che gli indicarono un cane, dicendolo idrofobo e, sapendo che il giovanotto portava la rivoltella, insistettero perchè tirasse sul cane. Egli, visto che la bestia presentava tutti i sintomi d'idrofobia, estrasse la rivoltella, puntò e scattò, ma il colpo non partì; scattò una seconda volta ed il colpo partì. Un urlo rispose alla detonazione. La palla, rimbalzando, aveva attraversato un lungo alberato, indi la strada maestra, era entrata nel fondo vicino, e, ad una distanza di una sessantina di metri, aveva colpito alla testa il ragazzo Gambella Serafino di anni 10, che trovavasi su di una catasta di legna sull'aia di quel fondo.
Il poveretto rimase cadavere.
Sembra che sia esclusa ogni responsabilità da parte del disgraziato tiratore, che alla distanza di 60 metri circa non poteva vedere il povero ragazzo rimasto morto, che era coperto dagli alberi.

FIRENZE.

22 agosto. — **Una bestia misteriosa.** — Quantunque questa la stagione dei famosi serpenti di mare, tranquillizzatevi che non si tratta di ciò.
Da qualche tempo i pescatori a canna ed a rete, che si recano a pescare di sera nell'Arno fra il ponte alla Carraia ed il Torrino di Santa Rosa, avrebbero udito e veduto, chi più chi meno, una cosa stranissima.
Secondo alcuni di questi pescatori, fra le ore 21 e le 23 si sentono verso la pescaia dei lugubri ululati e si vede qualche volta uscire dall'acqua ed entrarvi un grosso quadrupede della forma, presso a poco, d'un cane, che ha denti affilatissimi ed una attitudine minacciosa verso le persone che esso scorge sul greto.
Un certo Innocenzo Venturi, ebanista, che abita in via della Chiesa, racconta che, pescando una sera presso il Torrino di Santa Rosa, udì, fra gli sterpi e le erbaccie che crescono sul greto, uno stormire di fronde, e balzare da quei cespugli una grossa bestia che, mandando un urlo, si gettò nell'acqua.
Il figlio di cotesto Venturi, udito il caso dalla bocca del padre, andò la sera dopo ad appostarsi al luogo designato; non potè vedere l'animale; ma ne udì distintamente l'ululato.
Un pescatore racconta di aver veduto la bestia uscire urlando dall'acqua.
Impaurito da quella apparizione, lasciò la rete e se la dette a gambe.
Dalle descrizioni che si fanno della figura e delle abitudini dell'animale, la *Nazione* crede che possa trattarsi d'una grossa lontra scesa dal monti lungo il corso superiore dell'Arno e venuta a rifugiarsi fra i cespugli del Torrino di Santa Rosa.
Ma nessuno è venuto a capo dell'impresa di impossessarsi della bestia.

MILANO.

22 agosto. — **Lo sciopero finito nello Stabilimento G. Civelli.** — Stamane, proveniente da Roma, giunse a Milano l'onorevole comm. Antonio Civelli, procuratore generale della Ditta Giuseppe Civelli.
Appena arrivato volle abboccarsi con una Commissione degli operai scioperanti.
Il colloquio ebbe luogo nello studio in via San Damiano, 16. Come era facile prevedere, il malinteso, causa dello sciopero, fu dissipato e domani gli operai torneranno al lavoro. Per maggiore regolarità di procedura, dirremo così, venne dalle parti firmato un compromesso.

SAVONA.

Ci telegrafano da Savona, 22, ore 21,30:
Il nuovo sindaco. — Il Consiglio comunale, presenti 31 consiglieri, nominò sindaco del Comune, con voti 25, il colonnello Luigi Magliano.

***

22 agosto. (E.) — **Distruzione di un piroscafo.** — È qui giunto dalla Spezia il regio rimorchiatore N. 22, il quale deve, mediante l'azione della balistite, provvedere alla distruzione del piroscafo *Wornaria* affondato nel luglio del 1890 nella vicina rada di Vado, dove costituisce un serio pericolo per i navigli che colà vanno a cercare rifugio.
Il *Wornaria*, giunto nel nostro porto con carico di petrolio, veniva per ordine della locale Capitaneria fatto condurre in alto mare, essendosi, poco dopo il suo arrivo, manifestato al suo bordo un violento incendio, il quale, data la natura del carico, avrebbe potuto causare inconvenienti gravissimi.
L'incendio non potè essere domato, ed il *Wornaria*, dopo aver offerto per quasi due giorni il grandioso spettacolo di uno spaventoso incendio in alto mare, scompariva col suo prezioso carico nei gorghi del mare.
Si tentò qualche anno dopo di ricuperarlo, ma i tentativi riuscirono vani.
Lo scoppio delle torpedini comincierà, tempo permettendolo, il giorno 27 corrente, e sarà continuato finchè non siasi ottenuta la distruzione.

Il miracolo di N. S. della Guardia di Genova.

Dai giornali di Genova di ieri togliamo la narrazione di un avvenimento di cronaca che è argomento di tutti i discorsi nei quartieri popolari di quella città. Si tratta di un miracolo che vuolsi compiuto dal simulacro di N. S. della Guardia, che si trova attualmente nella chiesa di San Torpete, in piazza San Giorgio.
Il simulacro consiste in un gruppo in legno, opera dello scultore Antonio Canepa, raffigurante la Madonna della Guardia, ai piedi della quale sta inginocchiato in atto di adorazione il beato Pareto.
Questo gruppo, che è destinato alla nuova chiesa in costruzione del Santuario di Velva, fu già per molto tempo nella chiesa delle Vigne, dove, non si sa perchè, acquistò poco a poco la fama di essere miracoloso; ragione per cui quando, trasportato nella chiesa di San Torpete, cominciò la novena di questa Madonna, si notò subito una grande affluenza di fedeli.
La fama delle portentose e taumaturgiche qualità di questo simulacro, volando di bocca in bocca, giunse fino all'orecchio di certa Savina Bonicelli, d'anni 25, orfana d'ambi i genitori, la quale da ben 5 anni è afflitta da sinovite sinistra, e da 3 anni, causa questa sua infermità, si trova degente all'ospedale dei cronici, sottoposta alle amorevoli ed intelligenti cure dell'egregio prof. Luigi Locatelli.
La Bonicelli, stanca della lunga infermità, cominciò a pensare vivamente alla Madonna miracolosa, poichè oramai la fama la predicava tale; tanto che questa idea finì per l'impadronirsi del suo animo, al punto da dominarlo intieramente.
Con questa fissazione nel cervello, la Savina Bonicelli determinò di farsi trasportare, a qualunque costo, davanti al simulacro della Madonna per impetrare da essa la sua guarigione, e tanto disse e pregò che ieri mattina si volle accondiscendere a questo suo desiderio. Tolta quindi da quel letto dal quale non aveva più potuto scendere da circa tre anni con le proprie gambe, fu come una bambina trasportata a braccia e poscia in vettura fino alla chiesa di San Torpete. Due infermiere, presa fra le loro braccia la Bonicelli, la sollevarono di peso, la trasportarono dentro al tempio, e la collocarono sopra una sedia, davanti all'altare della Madonna della Guardia.

Appena davanti alla Madonna, la Bonicelli parve piombare in preda ad una grande esaltazione, e si diede a pregare fervorosamente, restando fissa davanti a quel simulacro, sulla sua sedia fino alle undici. In questo lasso di tempo essa aveva ascoltato divotamente due Messe.
Verso quest'ora sentì come un movimento nell'articolazione del ginocchio sinistro: il membro infermo che la teneva inchiodata nel letto da tanto tempo.
Allora, come spinta da una molla, si alzò, e riuscì a reggersi in piedi. Volle provare a muovere due o tre passi, e vi riuscì. Essa era guarita, o almeno si sentiva guarita: il miracolo era completo! Immaginatevi la sua gioia in quell'istante: era un delirio che succedeva ad un altro, ed essa naturalmente manifestò subito quanto era accaduto a tutte le persone che si trovavano in chiesa, e che non mancarono, alla loro volta, di esclamare al miracolo.
Frattanto si accinse ad uscire di là con le sue gambe e a salire in vettura da per sè; ciò che, a dire il vero, le venne fatto, ma non senza l'aiuto delle due infermiere; e quindi tornò lieta e felice all'Ospedale dei cronici.
È da rilevare pure che la Bonicelli, da qualche tempo soffriva di frequenti accessi e convulsioni isteriche, fenomeni neuropatici che fino adesso, dopo l'avvenimento della chiesa, non l'hanno più assalita. Attualmente la Bonicelli si trova nuovamente nel suo letto — numero 94 della sala Lomellina — all'Ospedale dei cronici.
Essa, che prima non poteva neppure sentire sulla gamba malata il peso delle coltri e che doveva dormire con una gabbia di legno sopra quella gamba, ora non sente più alcun fastidio, non soffre più per quel lieve peso, e la gabbia le venne tolta.

Una madre morta di sincope nel vedere il suo bimbo ferito.

Cuneo, 22 agosto.
(Uoo) — Nella vicina Roccavione ieri è accaduto un fatto pietoso che ha commosso vivamente quell'ottima popolazione.
Erano circa le 16,30, quando Girando Maurizio con la moglie e il figlioletto cinquenne Martino ritornavano dai campi a casa.
Il piccolo Martino era sopra un carretto al quale si trovava aggiogata una vacca, e la famigliuola procedeva tranquillamente al paese, raggiungendo la località Coglia ove esiste un deposito di polveri piriche.
Il Girando, nell'intento di raccogliere delle frasche, si allontanava alquanto pregando la moglie a voler sorvegliare la vacca perchè alle volte non avesse a fare qualche scherzo.
Pareva che il Girando avesse il presentimento di quanto doveva accadere: difatti, all'improvviso, e senza che alla povera donna riuscisse di frenarla, la vacca, dato un balzo, si poneva a fuggire rovesciando di poi giù nella ripa, alta dai 4 ai 5 metri, il carretto su cui era il bimbo, il quale, rotolando giù per il declivio, andava a ferirsi al naso per una percossa data contro un sasso aguzzo.
La madre, con un urlo di spavento, precipitava giù dalla riva per soccorrere il suo bambino, e giunta ove giaceva fuori dei sensi, perdendo sangue dalla ferita, presolo fra le braccia e immaginando lì per lì che fosse magari morto, irrigidiva subitamente cadendo rovescia al suolo.
Vane furono le cure del marito e di quanti, saputo il triste caso, accorsero sopraluogo.
La povera madre, colpita al cuore alla vista del diletto figliuolo grondante sangue, era morta per sincope.
Essa aveva 36 anni ed era nativa di Robilante.
Lo stato del bambino non desta inquietudini. Figuratevi lo strazio del disgraziato Girando!

Un figlio che spara una pistolettata contro la propria madre.

Cuneo, 22 agosto.
(Uoo) — Il brutto fatto è accaduto in Novello, Comune del circondario d'Alba.
Certo Tarlcco(?) Barnaba Francesco, d'anni 42, armatosi d'una pistola, affrontava in pubblica via la propria madre di 76 anni e le esplodeva l'arma a bruciapelo, ferendola gravemente e dandosi poscia alla fuga.
La povera donna è in pericolo di vita; il feritore è tuttora irreperibile.
Movente del truce delitto pare siano questioni d'interesse vertenti tra la Genesio Maria (così si chiama la donna) ed il figlio.

Sciopero.

La *Stefani* ci comunica da Dundee, 22:
Tredicimila operai delle fabbriche di iuta si sono posti in sciopero.

Lo scoppio della caldaia d'un piroscafo.

La *Stefani* ci comunica da Kiew, 22:
Al piroscafo *Alcmene*, mentre trovavasi presso Kanew, esplose la caldaia. Trenta persone rimasero ferite, fra cui una mortalmente. Parecchi annegati.

Pupazzetti a..... penna

Dal *Corriere Toscano*:
« Il centenario della bandiera tricolore. ». — Una Commissione di patrioti si presenta a Crispi con una bandiera tricolore.
— Eccellenza, vorremmo festeggiare il centenario della bandiera tricolore.
— Come! son già passati cento anni? Mi par di averla inventata ieri!

***

Dal *Don Chisciotte*.
« Ancora lui a Pompei. » — Crispi col suo segretario assiste agli scavi di Pompei; uno degli escavatori estrae dalle ceneri e offre a Crispi un papiro.
— Questo è un papiro che è rimasto nascosto 2000 anni.
— Ecco come le intendo..... le cambiali!

Gli agenti di P. S. debbono dire alla giustizia i nomi dei loro confidenti!

Una sentenza che capovolge tutta la giurisprudenza anteriore fu emessa in questi giorni dalla Corte d'Assise di Bologna. Fin qui erasi sempre ritenuto che l'agente di pubblica sicurezza potesse esimersi dall'obbligo di deporre, davanti alla giustizia, i nomi dei confidenti; ora invece la Corte bolognese, con la sentenza che si trova pubblicata nell'ultimo fascicolo della *Cassazione Unica*, ha deciso che il detto agente è tenuto, sotto pena di reticenza, a rivelare il nome della persona dalla quale raccolse i fatti da lui riferiti a carico degli accusati. Ognun vede la pratica importanza di questa decisione.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

21 agosto. — **Ancora del riposo festivo.** — Riceviamo:
« Riguardo alla corrispondenza da Alessandria pubblicata nel N. 231 di questo pregiato periodico, sotto il titolo « Pel riposo festivo », il sottoscritto afferma che la proposta dell'accettazione di massima del riposo festivo venne approvata per appello nominale alla unanimità meno due contrari e due astenuti. E qui, pare, si abbia qualche cosa conclusa. La proposta poi, fatta, fra le altre, da un parrucchiere di non aprire addirittura i negozi nei giorni festivi, da tutti fu creduta uno scherzo, perchè il proponente aveva poco prima dichiarato di essere contrario, facendo una sua breve dissertazione contro l'istituzione del riposo festivo. Ma siccome, a sua richiesta, egli insistette nella fatta proposta, la posi in votazione e venne respinta.
« E questo per la verità.
« *Dev.mo* Bussati(?) Domenico
« *Presid. della Società Parrucchieri di Alessandria.* »

21 agosto. (*Gagliaudo*) — **Associazione della Croce Rossa.** — Domenica, 18 corrente, doveva avere luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci della Croce Rossa. Non essendosi raggiunto il numero legale, l'adunanza venne rinviata al giorno 25 corrente.
Ecco l'ordine del giorno a discutersi: 1. Resoconto morale e materiale dell'anno 1894; 2. Nomina di quattro consiglieri in surrogazione dei signori Fortunato avv. cav. Enrico, Figarolo di Gropello cav. Giuseppe, Roletti avv. cav. Andrea, Guelpa cav. Stefano.
— **Tiro a segno nazionale.** — Per rendere possibile un numeroso intervento di soci alla festa delle armi nazionali a Roma, nel prossimo settembre, la nostra Società ha deliberato di riattivare il corso delle esercitazioni nei giorni 22 e 25 agosto, 1, 11 e 15 settembre, di riunire i soci più appassionati in via privata per scegliere il loro novero nei migliori mezzi per conseguire il patriottico scopo; e di eseguire nei giorni sopra indicati un nuovo corso regolare di lezioni per quei soci che nel corso antecedente non conseguirono il limite minimo di idoneità (5 bersagli).

21 agosto. (*Gagliaudo*) — **Caduta.** — Il cav. Giovanni Guerci, il coraggioso e intelligente costruttore al quale Alessandria tanto deve del suo rinnovamento edilizio, ieri, mentre accudiva ai lavori che si stanno compiendo nella nuova galleria, cadeva dall'altezza di cinque o sei metri producendosi lesioni piuttosto gravi ad una coscia.
Al cav. Guerci poteva accadere ben di peggio se un muratore che si trovava a terra, accortosi della disgrazia, non avesse tentato di afferrarlo, smorzando così la violenza della caduta.
— **I biglietti della Banca Romana.** — La nostra Camera di commercio, rammentando che i biglietti della Banca Romana i quali entro il prossimo dicembre non fossero presentati alla Banca d'Italia in Roma saranno prescritti, avverte che i portatori dei biglietti stessi, salvo a contraria disposizione, potranno ottenerne il baratto presentandoli non soltanto alla sede della Banca d'Italia in Roma, ma a qualsiasi altra sede o succursale della Banca medesima. Questa, ricevendoli in consegna, li trasmetterà per conto del portatore alla sede di Roma agli effetti del cambio.
In questo caso il rimborso sarà effettuato dalla sede di Roma per mezzo della succursale consegnataria.
— **Suicidio.** — Stamane l'impiegato ferroviario Scala Guglielmo(?) si tolse la vita presso Valmadonna, gettandosi sotto il treno proveniente da Milano.
Il suo cadavere venne trasportato alla stazione di Alessandria.
Ignorasi la causa che spinse il disgraziato all'estremo passo.

ASTI.

22 agosto. (*Astensis*). — **La campagna.** — Lo stato della campagna è nelle generali buono. Non tanto abbondante, causa la siccità di questi ultimi mesi, sarà il raccolto del frumentone, ma in compenso esso è sano e buonissimo.
Del foraggio quasi non se ne parla più, essendo le foglie dei prati ormai arse dalla canicola.
La vendemmia invece si presenta, salvo nei pochi siti visitati dalla grandine, assai bene. I vigneti, ricchi di lussureggiante vegetazione, immuni da malattie, fanno sfoggio di un frutto sano ed abbondante. La maturazione procede regolarmente e se sopravvenisse una pioveruggiola sarebbe una vera manna.
— **Ferrovia economica Asti-Montemagno.** — Tutti i Comuni interessati alla costruzione della ferrovia economica Asti-Montemagno hanno deliberato il sussidio di concorrervi, tranne Viarigi.
Si spera che anche questo Comune vorrà non più frapporre indugio al riguardo, onde non ritardare l'esecuzione di un'opera tanto utile.

BAGNOLO (Piemonte).

21 agosto. — **Inaugurazione della bandiera della Società fra militari in congedo.** — Tutto il paese era imbandierato, quella vita era l'animazione e il concorso dei paesi vicini.
Alle 7 entrò in paese la Banda musicale di Villafranca (Piemonte), che nella giornata seppe raccogliere le meritate lodi e le generali approvazioni.
Da Pinerolo giungeva il conte di Bagnolo, capitano di cavalleria, presidente onorario della Società, che venne ricevuto alla stazione dal Comitato colla musica [illegible], ed accompagnato in mezzo a gran folla a visitare dapprima quella bandiera di cui fu poi padrino.
Arrivavano in seguito le Società militari di Bricherasio, di Cavour, di Villafranca, la Società operaia di Barge, di Luserna San Giovanni, quella di Mutuo Soccorso di Cavour, e quella di Bricherasio, tutte con bandiere, e la Società Fratellanza Militare di Barge, le quali vennero ricevute colla musica dal Comitato.
Alle ore 11 giungeva da Barge l'on. Chiapperò, accompagnando la sua gentile signora che fu madrina della bandiera.
Nella sala della Società venne servito il vermouth.
Verso le ore 11 1/2 aveva luogo la solenne funzione in chiesa della benedizione della bandiera.
Il teologo G. Battista Cavallotti, vice-curato, battezzò la bandiera e pronunziò un breve ma elevato discorso, toccando i due sentimenti di patria e di religione. Quindi al palazzo Comunale fu rogato atto per ricordare il fausto avvenimento.
Il pranzo che susseguì in un grande padiglione, costrutto in prossimità della stazione ferroviaria dal tappezziere Boier di Cavour, riuscì splendidamente.
Oltre ai nominati c'erano: la signora dell'avvocato Margaria, la signora Chiaretta, il consigliere provinciale di Cavour avv. Camusso, il colonnello Giustetti, il sindaco Terzani di Bricherasio, il maggiore cav. Riviera, il maggiore cav. Ciaretti, il capitano Vattero ed il capitano Comba di Barge, il dott. Raymondo, il dottor Canepa di Torre Pellice, l'ingegnere Destefanis e il signor Billotti di Torino, costruttori della nuova chiesa di Bagnolo, il sindaco ed i consiglieri comunali di Bagnolo, il signor Ferrero veterinario, l'avvocato Piccato, il signor Giuseppe Falco, il geometra Benone, il geometra Vittone ed altre notabilità. Trecento erano i coperti.
Il pranzo venne servito dai signori Rosaglio Antonio ed Airaudo Antonio, albergatori, con squisitezza di gusto ed inappuntabilità di servizio.
Alle frutta parlò pel primo applauditissimo il conte di Bagnolo, augurando alla nuova Società militare di Bagnolo prospero avvenire, e conchiuse proponendo un telegramma al Re.
Parlarono poi applauditi l'avvocato Piccato, presidente del Comitato, il teologo Cavallotti, portando il saluto di tutto il clero bagnolese, il dott. Raymondo che lesse un forbito discorso, il colonnello Giustetti, che ricordò brevemente i fatti d'armi più importanti combattuti per la nostra indipendenza.
Sovra ogni altro riuscirono splendidi i discorsi pronunziati dall'on. Chiapperò, deputato al Parlamento, e dal consigliere provinciale di Cavour, avvocato Camusso, i quali con eleganza di forma e elevatezza di concetti eccitarono l'entusiasmo, portando la nota gaia della festa.
Parlarono ancora il dottor Canepa e il signor Martino Martini.
La festa si protrasse allegramente in paese sino ad inoltrata sera, lasciando in ognuno grata ricordanza del fausto avvenimento.

CUNEO.

22 agosto. (*Ugo*) — **Terzo Congresso nazionale di bacologia e sericoltura.** — I lavori preparatori del Comitato ordinatore del Congresso sono ormai al loro termine, e oggi la Segreteria del Congresso, fin qui presso il Museo Nazionale Serico avente sede in codesta città, viene qui trasferita fino a tutto il 27 corrente, con sede al Palazzo municipale.
Le adesioni al Congresso si accrebbero molto di numero in questi ultimi giorni specialmente da parte dei sericoltori di Lombardia; e ciò è dovuto essenzialmente all'interessamento dell'Associazione serica di Milano.
Saluto arriveranno qui, come da preannunzio, molti delegati di Enti e Corpi morali che hanno fatto adesione al Congresso.

GIAVENO.

21 agosto. — **Beneficenza.** — Continua l'opera così bene avviata, ed il fondo per le cucine economiche, ricevette anche quest'anno un buon aumento.
Il concerto-ballo di beneficenza, tenutosi iersera, fu una riuscitissima festa; le sale del Circolo « Eureka », gentilmente concesse dalla Direzione, racchiudevano una gentile schiera di signore e signorine.
Notammo le signore Avvlonn(?), Bressi, Brezzi, De Marchi, Fiorito, Franco, Brunetto(?), Moda, Molinari, Morelli, Ostorero, Rolando, Treves, le signorine Bressi, Campagna, Fiorito, Galli, Gerardi, Moda, Molinari, Rolando, Treves ed altre di cui ci sfugge il nome.
La maggior attrattiva della festa fu il concerto riuscitissimo in ogni sua parte, per merito della gentile signorina maestra Galli, della distinta sua allieva signorina Moda Giuseppina, della signora maestra Brezzi Emma; del valente violinista maestro Conte Francesco e del signor Guido Ciaretta. Frequenti applausi furono tributati a questi gentili, che non badando a fatiche e noie cooperarono efficacemente all'opera pia.
Appena cessato il concerto cominciarono le danze, accompagnate dalla musica di un bravo sestetto e si protrassero fino al mattino.
Ed ora una parola sincera di ringraziamento agli esecutori, alle persone intervenute, agli oblatori, mercè i quali si raccolse in una sera la somma di lire 140, e al signor Guido Gerardi che non fu soltanto il presidente ma l'ispiratore e l'anima del Comitato.

MONTEU DA PO.

22 agosto. (*Ben Moculti*) — **Disgrazia.** — Ieri sera, verso le ore 18, in via di Mezzana, la bambina Anacleta(?) Morello di anni due, trastullandosi sul balcone di casa colla sorellina maggiore per nome Primitiva, cadde nella sottostante contrada dall'altezza di circa quattro metri.
Accorsi numerosi i vicini, gli uni prodigarono le prime e più convenienti cure alla disgraziata bambina, mentre gli altri si studiavano di consolarne la desolata madre.
Il marito, ch'era assente in quel momento, ritornato si diede a tutto potere alla ricerca di un medico, il quale non potè giungere che dopo sette ore di dolorosa aspettazione.

PINEROLO.

22 agosto. (X.) — **Consiglio comunale.** — Ieri, alle ore 16, vi fu seduta al nostro Consiglio comunale.
Il sindaco diede comunicazione di una domanda del Ministero della guerra per l'acquisto del terreno necessario alla costruzione di un poligono per i zappatori, il cui corso deve cominciare prossimamente presso la nostra Scuola di cavalleria. Il terreno necessario e da adibirsi a questo uso sarebbe quello posto a nord della palazzina Brun nella regione Dubosco(?), ed attualmente di proprietà dei signori Concordo e Pignano. L'affittamento si farebbe per un biennio, ed il prezzo sarebbe pattuito equamente da periti competenti.
La proposta viene approvata.
Il consigliere *Levi* legge una sua relazione, frutto di studiose ricerche, sui caduti pinerolesi nelle guerre del 1859, 1860, 1866, e proporrebbe di ricordare i valorosi con una lapide da inaugurarsi il 20 settembre p. v.
Il consigliere *Pittavino*, plaudendo all'idea del collega Levi, vorrebbe che al nome di quelli citati si aggiungessero pure i nomi dei martiri del 1821 e 1831, morti in esilio, nelle carceri o sul patibolo, di coloro che morirono senza vedere l'alba del giorno vaticinato.
I consiglieri *Cassinis* e *Valetti* parlano per dichiarare che essi voteranno la lapide per i caduti nelle guerre suddette, ma non la seconda parte della proposta Levi circa la caduta del potere temporale.
Il consigliere *Pittavino* esclama: « Ma se i caduti in guerra lo furono per un principio: quello d'Italia con Roma capitale.....! »
La proposta Levi è approvata.

ROSSECCO(?).

22 agosto. (c). — **Incendio.** — Un gravissimo incendio è scoppiato nel pomeriggio dell'altro giorno nella cascina *Chaignesse*(?), in territorio di Rossecco(?), proprietà dell'avv. Alessandro Quagliotti, tenuta in affitto da certi fratelli Rosso.
Il fuoco ebbe origine da un carro che si stava scaricando, e in un momento si propagò ai vicini fienili ed alle sottostanti stalle.
Fortunatamente, si trovavano sul luogo alcuni muratori, i quali si affrettarono a circoscrivere l'incendio, tagliando ogni comunicazione col resto del fabbricato.
Arrivarono poco dopo pompieri, guardie, carabinieri e contadini, e dopo sette ore di assiduo lavoro, riuscirono fra tutti a domare il fuoco [illegible].
Il danno del proprietario ascende a 10 mila lire circa.

TORRE PELLICE.

21 agosto. (*Vandal....ino*). — **Per una Società d'utilità pubblica.** — Nell'adunanza pubblica tenuta in dicembre scorso e nella quale il Comitato dell'esposizione di piccole industrie alpine, tenuta in Torre Pellice l'altr'anno, dava il suo rendiconto, venne sollevata la questione sul bisogno e sull'opportunità della fondazione d'una Società d'incoraggiamento al progresso delle valli valdesi.
Per varie ragioni, non potendosi subito concretare qualcosa di definitivo, si diede incarico al predetto Comitato di studiare meglio l'importante argomento.
Ora il Comitato, convinto della necessità d'una tale associazione nel nostro paese, sta promuovendone la costituzione ed a tal uopo, di questi giorni, ha diramato al pubblico un'apposita circolare.
La prima adunanza generale avrà probabilmente luogo nei primi giorni di settembre, essendovi allora in Torre Pellice, grazie all'annuo sinodo valdese, dei rappresentanti di tutti i Comuni delle valli.

VERCELLI.

22 agosto. (c). — **Una truffa.** — Alle ore 16,15 dell'altro giorno giungeva alla nostra stazione, col treno di Casale, proveniente da Acqui, dove era stato per una cura, l'industriale signor Trabaldo Felice, di Trivero, d'anni 55, il quale aveva avuto a compagno di viaggio un giovanotto cortesissimo.
All'arrivo costui volle a tutti i costi, malgrado il signor Trabaldo vi si rifiutasse, caricarsi la grossa ed elegante valigia del suo compagno, ed uniti insieme, siccome l'industriale non ripartiva che all'indomani mattina col primo treno per Borgosesia, si portarono alla stazione della tramvia, per depositarvi la pesante valigia.
Questa vi fu ricevuta a solo titolo di cortesia, e i due, rientrati in città, si separarono.
Ma un'ora dopo, il misterioso compagno di viaggio del signor Trabaldo si recava nuovamente alla stazione della tramvia, ed affermando che, cambiata idea, egli ed il suo amico intendevano proseguire con la ferrovia, si fece rimettere la valigia..... nè più fu visto.
Immaginarsi la sorpresa del signor Trabaldo quando, all'indomani, scoprì la truffa di cui era rimasto vittima! Non gli restò di meglio a fare che denunciarla all'Autorità, la quale sta facendo le necessarie investigazioni.

VINZAGLIO.

21 agosto. — **Per l'Ossario.** — Il Duca di Genova, appena tornato dal suo viaggio al comando della regia squadra, elargì lire 100, quale concorso per l'erezione di questo Ossario, l'inaugurazione del quale verrà fatta nel mese di settembre.

TORTONA.

22 agosto. (X.) — **Pel 20 settembre.** — Nella seduta del Consiglio comunale di ieri, la Giunta, per mezzo del sindaco, ha proposto di prendere parte alle feste pel 25° anniversario dell'occupazione di Roma, incaricando lo stesso sindaco di rappresentare o far rappresentare il Municipio in quella solenne circostanza. Dichiarò pure che verrà issata la bandiera al palazzo civico, e pubblicato un patriottico manifesto di circostanza. Tali proposte vennero adottate all'unanimità e fecero eccellente impressione nella cittadinanza.
— **Uffici comunali.** — Il nuovo organico per gli ufficiali e impiegati comunali, recentemente deliberato, stabilisce i seguenti stipendi: segretario capo, L. 3400; vice-segretario, 1600; due sotto-segretari, 1300; ragioniere, 1600; tesoriere, 1500; economo, 1200; archivista, 1400; ingegnere-capo, 3000; tre aiutanti ingegneri, 1200; due applicati, 900; uno a 720; ispettore di polizia, 1200.

CHIVASSO.

22 agosto. — **La Gara musicale.** — In occasione delle feste patronali lunedì, alle ore 15, avrà luogo sul quartiere la piazza d'Armi una gara musicale.
I pezzi da eseguirsi sono: Sinfonia del *Nabucco*, Verdi — Gran valzer fantastico, Rossi — *Omaggio a Bellini*, Mercadante — *Partenza per Napoli*, valzer — Gran sinfonia *Spettro*, De-Vecchi — *Pioggia di stelle*, valzer, Becucci — Finale secondo atto *Aida*, Verdi — *Rapsodia*, Waldteufel.
La Giuria per l'assegnazione dei premi (L. 200 primo premio; L. 100 il secondo, e bandiere e diplomi alle bande distinte) è composta dei signori: cav. [illegible], direttore del Concerto municipale di Torino; cav. [illegible], maestro della banda del 77.o fanteria; signor [illegible], maestro a Chivasso.

MONDOVI'.

21 agosto. (*Gi....ni*). — **Le feste di settembre.** — Le tradizionali feste di settembre accennano in quest'anno ad avere maggiori attrattive di quelle solite promesse dallo stereotipato programma del Municipio. Oltre la consueta musica sacra e profana, i fuochi artificiali, la processione al santuario coll'intervento della Giunta, un Comitato di esercenti ha proposto una gara al pallone elastico sulla piazza Maggiore, che avrà principio nel pomeriggio del 10 settembre, con rilevanti premi in danaro ed eleganti bandiere ed alle quali pare assicurato fin d'ora l'intervento di molti valenti quadriglie.
Si avranno pure nel velodromo dei signori Varetti le corse ciclistiche promosse dalla giovane ma fiorente nostra Società velocipedistica.

CRISOLO.

20 agosto. — **Un'ascensione al Monviso.** — Il giorno 16 corrente veniva effettuata una nuova ascensione al Monviso da una comitiva di torinesi, composta del ragioniere principale d'artiglieria cav. Garrone Giacomo, delle di lui figlie Clelia, accompagnata dal marito [illegible], e Nonna(?), bimba di 14 anni, dal cav. dott. Girola Luigi e dal cav. Luigi Demaria, che tutti felicemente, senza il minimo incidente, raggiunsero l'imponente vetta.
La salita al Monviso, una volta creduta inaccessibile.

Società, socialismo, anarchia.

Note e profili di Carlo Augias.

Altra volta accennammo a questo lavoro, ed al programma sul quale era impiantato.
Il libro, pubblicato in una edizione elegantissima, costituisce una delle buone opere che furono scritte finora su questi temi di tanta attualità economica, sociale e politica.
Il volume, contenuto in 187 pagine, non assume il carattere d'un trattato e nemmeno di una dissertazione teoretica ed astrusa, con plètora di citazioni e di raffronti; è scritto in forma piana, semplice e serena e risponde a quel carattere di pubblicazione popolare che altri libri del genere non possono avere.
Il programma del libro è del resto così chiaro ed ordinato che potrebbe servire di base a molti studi più vasti e più particolareggiati sull'argomento.
E per chi ha molti studi cui attendere e vuol tuttavia in poche ore capire esattamente i fenomeni suddetti, il volume dell'Augias si presenta realmente opportuno.
(Presso la libreria Roux, galleria Subalpina, Torino e tutti i librai d'Italia. L. 1 50).

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (28)

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO
di LUIGI LÉTANG

Il volto di Montmorency s'iniettò di sangue, e i suoi occhi parvero voler uscire dalle loro orbite; ma v'era tanta fermezza, tanta sicurezza nello sguardo del giovane, che egli ebbe l'intuizione degli avvenimenti terribili per cui quella minaccia d'arresto poteva farsi una realtà.
Un'imprecazione gli sfuggì e, bruscamente, egli si voltò, uscì dalla corte, rientrò in palazzo, lasciando i soldati schierati e gli ufficiali sorpresi, sbigottiti.
Pietro di Breuil s'appressò sorridendo, si levò il cappello e salutò la compagnia.
— Signori — disse — sarei stato felice di esservi presentato dal contestabile, ma egli ci ha lasciati un po' bruscamente e non credo abbia intenzione di ritornare. Eccomi dunque obbligato di presentarmi da me. Sono il conte Pietro di Breuil e Sua Maestà mi fece l'onore insigne di nominarmi capitano della compagnia delle sue guardie. Sono orgoglioso, signori, di avere sotto ai miei ordini degli uomini come voi e spero vorrete aiutarmi nel mio compito e accordarmi la vostra amicizia!
Quel discorso rivolto agli ufficiali fu accolto da loro senza grande entusiasmo. La maggior parte trovavano Pietro troppo giovane, e a quella causa di freddezza un'altra se ne aggiungeva: appartenevano quasi tutti al partito della giovane Corte, e quella del Delfino e della duchessa Diana. Il barone di Canolles loro capo, era una creatura del contestabile di Montmorency e mai se era stato più mal guardato contro i suoi nemici dell'interno quanto quel povero Francesco I.
Ecco perchè, prima misura suggerita al re dalla duchessa d'Etampes, era stata di togliere al signor di Canolles il comando della compagnia delle guardie e di affidarlo ad un uomo energico e sicuro.
Pietro di Breuil aveva perfettamente ben compreso tutte le difficoltà del suo compito, ma era ben deciso di eseguirlo con abilità e prudenza.
— Comprendo, signori, — aggiunse sorridendo, — comprendo il dispiacere che può recarvi questo inaspettato cambiamento, d'altra parte, la mia nomina distrugge probabilmente le speranze legittime che qualcuno di voi aveva concepite; di ciò sono profondamente desolato; ma tutto s'accomoda in questo mondo, e io non pretendo trattener per forza coloro che volessero seguire il signor di Canolles in Piemonte. Domando soltanto a tutti una tregua di quindici giorni; la vostra devozione ben conosciuta alla persona del re mi è garanzia della vostra buona volontà nel breve periodo di tempo che vi domando e chissà che in seguito — lasciatemelo sperare — reciproche simpatie non ci mantengano più a lungo insieme.
Quel breve discorso fu pronunciato da Pietro con voce assai conciliante e assai scettica nello stesso tempo. Egli salutò quindi gli ufficiali e si occupò dei soldati.
Con questi fu più cordiale e più franco, fu quale era, e siccome quei giovani sotto Montmorency e Canolles non erano abituati a riguardi nè a buone parole, videro subito di buon occhio il nuovo capitano.
Terminata la rivista, Pietro prese seco l'ufficiale di guardia e si fece minutamente spiegare quanto concerneva il servizio particolare del re e la sorveglianza generale del castello; visitò quindi i posti delle sentinelle e si convinse che le disposizioni prese, sufficienti per l'ostentazione e l'apparenza non valevano guari per la protezione efficace. Bisognava mutare ogni cosa.
Nel corso della sera vi fu gran movimento al castello, dei cavalieri partirono in tutte le direzioni.
Innanzi tutto fu l'equipaggio del signor di Canolles che se n'andava alle Alpi abbastanza malinconicamente. Poi uomini del contestabile di Montmorency che partirono di corsa, spediti ad Ecouen a fine di informare la duchessa Diana ed il Delfino della strana evoluzione avvenuta in palazzo; e, finalmente, partirono parecchi emissari portanti, per ordine di Pietro di Breuil, in tutte le regioni lettere misteriose.

IX.

Il capitano delle guardie del re, personaggio importante, aveva, al castello, un grande appartamento: anticamera, sala di ricevimento, camera da letto elegantemente arredata; aveva, di più, molti servitori.
Al suo gentil paggio, Giulio di San Luigi, Pietro dette la più bella, la più gaia di tutte le camere.
Quel lusso grandioso, quella vita nuova tanto differente non sconcertarono per nulla il giovinetto. Vi si trovava a suo agio e la sua eleganza innata le aveva fatto subito l'eguale degli altri paggi che venivano e vivevano in palazzo; egli sapeva leggere e scrivere e sapeva una infinità di belle storie che i padri di Franchard gli avevano appreso nelle lunghe veglie dell'inverno. Una trasformazione completa s'era fatta nelle maniere di lui; dieci giorni erano bastati per renderlo irriconoscibile. La pelle del suo volto, alquanto ruvida e abbrunita dal sole, s'era ammorbidita e rischiarata, i suoi capelli eran divenuti lucidi, la sua eccessiva magrezza era scomparsa. Bello e buono, il paggio Giulio era il favorito delle damigelle d'onore della duchessa d'Etampes, esse lo baciavano, lo accarezzavano, ammiravano la piccolezza delle sue mani e dei suoi piedi, la grandezza dei suoi occhioni tanto soavi ed espressivi e gl'insegnavano la civetteria.
Egli le lasciava fare, molto felice, un po' turbato, non mettendo, del resto, in quei giuochi, nulla del suo cuore, non una benchè lieve parcella del suo affetto. Tutto il suo amore era per Pietro di Breuil..... Per l'uomo che lo aveva salvato, quello strano fanciullo aveva una vera adorazione..... Un complimento di Pietro, una semplice carezza delle dita di lui sulla sua gota ed egli era felice..... quando Pietro gli diceva che era il più bel paggio di tutta la Corte, egli arrossiva di gioia e i suoi grandi occhi brillavano per la interna soddisfazione.
— Più bello che Gabriele di Solterre? — domandava.
Quel Gabriele era un giovinetto di quindici anni che divideva con lui i piccoli favori delle damigelle della duchessa.
— Altro che — rispondeva Pietro. — Gabriele ha la pelle bruna e gli occhi piccoli..... non mi piace.
— Ah!..... — diceva Giulio con gioia.
Però, ecco, egli non amava guari la duchessa d'Etampes. Perchè? Non avrebbe saputo dirlo; la duchessa non aveva per lui altro che bontà e, a più riprese, gli aveva fatto complimenti sul suo bell'aspetto. Generosa, lieta di poter distribuire doni e ricordi, ella aveva regalato al giovane paggio del signor di Breuil una magnifica collana d'oro di artistica fattura fiorentina.
Quella collana Giulio non la portava.....
Tutta istintiva e irragionata quella sua avversione passiva; nulla egli rimproverava alla duchessa; ma la trovava troppo bella, troppo potente, troppo sapiente, troppo intelligente, troppo seducente; troppo degna della sua alta fortuna.....
Tante qualità, tante magnificenze sconcertavano il pastorello; egli temeva sempre che dopo d'aver parlato con una persona così compìta, così superiore, il suo padrone non lo guardasse più.
E parlava spesso, il fiero capitano delle guardie, colla bella duchessa..... parlava spesso e lungamente!
La duchessa e lui avevano grandi conferenze segrete; quasi tutti i giorni ricevevano insieme molti visitatori e passavano serate intiere a scrivere lettere. Una sorda e febbrile agitazione regnava in palazzo. Lentamente, ma continuamente, dei visi nuovi apparivano nelle gallerie, e il personale, già assai numeroso, si raddoppiava, si triplicava. Tutti quei nuovi personaggi entravano in castello da due porte: dalla porta di Avon e dalla porta di Petit-Pare. Dalla porta di Avon giungevano, solitari, grossolanamente vestiti, ma armati insino ai denti, gentiluomini del Gatinais, della Champagne, e dei paesi di Chartres. Ognun di loro era munito di una lettera d'invito che presentava al portinaio, il quale, subito, lo accompagnava da Pietro di Breuil.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (70)

La Vestale Indiana

Armato di quella filosofia, si decise ad uscire; ma Giustina gli fece osservare che non era conveniente presentarsi dal conte Panoff prima di colazione.

Finalmente, verso le due pomeridiane, lady Warley acconsentì a lasciarlo uscire, facendogli giurare di ritornar presto.

Un cab portò Oscar d'Arnheim a Leicester Square.

Il conte Panoff era in casa, e il domestico non fece alcuna difficoltà per introdurre il figlio del barone d'Arnheim e andarlo ad annunziare al suo padrone.

In presenza del conte, Oscar si trovò di subito imbarazzato.

Il vecchio russo non aveva l'aria di buon umore. Colle sopracciglia aggrottate, l'aria altera, tenendo in mano il biglietto di visita del barone d'Arnheim ricevette Oscar in piedi, senza invitare il giovane a sedere.

— È vostro padre che vi manda? — gli disse con tono arrogante.

— Sì, signor conte, — rispose Oscar balbettando; — mio padre m'incaricò di dirle che accetta le sue proposte e che l'aspetta a Parigi.

— Ma io, signore, non accetto più le sue e nessuna relazione col vostro signor padre.

— Ma mio padre mi diceva.... — replicò Oscar stupefatto.

— Signore, — replicò il [illegible] con supremo sdegno, — non voglio sapere ciò che vostro padre vi diceva. So ciò che ho a dirvi: fatemi l'onore di ascoltarmi. Conosco oggi la provenienza del gioiello che vostro padre vorrebbe vendermi.... so che quel gioiello fu rubato.... e non mi curo di farne acquisto....

— Oh! oh! — fece Oscar fra sè. — Che mio padre.... Ah! venga a farsi il rigorista con me!

— Ecco tutto ciò che avevo a dirvi, signore, — continuò il conte, — e ora non voglio trattenervi di più.

Quando Oscar si ritrovò in istrada, dette sfogo alla sua collera.

— Che cosacco quel conte!.... Vecchio calmucco, va.... [illegible] Ah! bella figura mi ha fatto fare mio padre!.... E lui sarà ben contento! [illegible] Ma che fare adesso?.... Non ho più un soldo.

Il cab lo riportava prestamente verso Regent Street. Un momento dopo si fermava davanti alla porta dell'albergo.

— Giustina m'indicherà probabilmente qualche mezzo di trarmi d'imbroglio, — pensava Oscar. — Vi devono essere usurai a Londra. Il figlio del barone d'Arnheim troverà bene ancora a farsi imprestare qualche sterlina!

Pagò la vettura colla poca moneta che gli rimaneva ed entrò all'albergo.

Il direttore gli domandò in francese dove andava.

— Vado da lady Warley — rispose.

— Chiedo scusa, signore, lady Warley non è all'albergo.

— È uscita? — fece Oscar. — L'aspetterò.

— Non è uscita, è partita.

— Partita! E per dove?

— Non lo so, signore. Non ha lasciato indirizzo. La valigia del signore — aggiunse cortesemente il direttore dell'albergo — è qui in ufficio.... possiamo fargliela portare in una camera se il signore vi rimane....

Oscar si lasciò cadere su una sedia mormorando:

— Rimanere! Rimanere con che? Non ho più denaro, non ho più Giustina, non ho più Panoff.... più nulla! Bisogna tornare a Parigi, a qualunque costo. [illegible]

— Siamo agli ordini del signore — disse il direttore sorridendo — Dio mio, si sa, un giovanotto in viaggio spende qualche volta di più di ciò che credeva di spendere..... Ma il signore non ha che da lasciare il suo biglietto di visita.

Oscar trasse un sospiro di sollievo e s'affrettò ad accettare la gentile offerta del direttore dell'albergo.

[illegible]

IX.

[illegible]

fortuna che suo padre le aveva tolta, giunto alla villa, aveva appreso il rapimento di Elena. [illegible]

Abbiamo lasciato Darbel nel momento in cui, credendosi sbarazzato per sempre di Fourcas ora un delitto, e possessore assoluto della carta preziosa costituente Teresa Le Parrel erede della enorme [illegible]

— No — pensò ad un tratto. — L'affare Le Parrel non ha nulla di comune con tutto ciò.... Da quel lato è la fortuna dell'avvenire.... è la mia rivincita.

(*Continua*).

La paura del finimondo nell'anno mille

[illegible]

(Dal *Diritto* di Roma).

Il curioso volumetto si trova presso la libreria Roux, galleria Subalpina, e presso tutti i librai al prezzo di L. 1.

TORINO 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.